

Esercizi spirituali e filosofie dell'India

Lorenzo L. Pizzichemi, PhD

lorenzoleonardo.pizzichemi@univr.it



UNIVERSITÀ
di **VERONA**

«Esercizi spirituali» 1/2

Esistono e sono state – più o meno formalmente – codificate in diverse tradizioni alcune pratiche che, coinvolgendo l'intero psichismo dell'individuo , se ripetute, sono in grado di riconfigurare le facoltà del praticante, consentendogli così di realizzare una vera e propria trasformazione di se stesso («conversione»).

«Esercizi spirituali» 2/2

Queste «tecniche su di sé» (tecniche mnemoniche, di omissione, di controllo, ecc.), che costituiscono il nucleo «filosofico» della filosofia, sono di fatto le medesime *impiegate per* indagare la natura, far di conto, dimostrare un teorema, elaborare un sillogismo, ecc.

Caratteristiche di un «esercizio»

- Riguarda e mette alla prova una o più **facoltà** dell'individuo: ciò che in esso è pura *potenza* («capacità di...»)
- Ripetizione
- Regolazione rituale o 'liturgica' (*setting*): circostanze controllate, codificazione, ecc.
- Riconfigurazione, trasformazione e cambiamento (risultato)

Grotowski

«Gli esercizi [...] sono il terreno della sfida [...] Per colui che li esegue dovrebbero essere **quasi impossibili**. Eppure dovrebbe essere **in grado di farli**» (J. Grotowski, *Esercizi*, in: *Testi 1954-1998*, Vol. II, p. 157).

Il loro scopo non è un «autoperfezionamento», ma il tener desta la «totalità dell'essere dell'attore»

«Una specie di training psichico» (J. Grotowski, *Giochiamo a Śiva*, in: *Testi 1954-1998*, Vol. I, p. 194)

Filosofie dell'India

- **dell'India** = del sub-continente indiano, i cui confini – geografici e culturali – sono più estesi dell'attuale Repubblica Indiana

La lingua in cui si esprime la filosofia indiana, nella *maggior parte dei casi*, è il **sanscrito** (***saṃskṛta***), la lingua della cultura alta dell'India classica.

Il periodo che intercorre tra il V sec. a.C. e il XIV sec. d.C. rappresenta l'epoca più creativa di questa tradizione filosofica.

Esperienze prefilosofiche in India: I *Veda*

- ***Veda*** (lett. «sapienza»): si tratta della letteratura più antica della civiltà indiana (XV sec. a.C.):

Una raccolta (*saṃhitā*) di testi di **inni** (*R̥gveda*), **canti** (*Sāmaveda*), **formule sacrificali** (*Yajurveda*) e **scongiuri** (*Atharvaveda*) che costituiscono il punto di partenza di tutto il pensiero religioso (e non) dell'India.

Secondo la tradizione questi testi *si* sarebbero ‘rivelati’ direttamente ai ***ṛṣi***, lett. «veggenti», sapienti sovraumani che li avrebbero *ascoltati* e tramandati oralmente ai soli appartenenti della casta brahmanica.

Esperienze prefilosofiche in India: le *Upaniṣad* 1/2

- ***Upaniṣad*** (lett. «essere seduti sotto/presso», ossia accovacciarsi ai piedi di un maestro per ascoltarne le parole):

Si tratta di testi filosofici o arcani (i più antichi risalenti al IX-VIII sec. a.C.), di grande fascino, redatti per lo più in forma di **dialogo** tra un allievo e un maestro (o di un **agone verbale** tra maestri), che contengono i semi della più matura speculazione filosofica indiana.

Esperienze prefilosofiche in India: le *Upaniṣad* 2/2

Nelle *Upaniṣad* compaiono per la prima volta:

- l'identificazione dell'Assoluto (***brahman***), inafferrabile tramite il linguaggio (*neti neti*: «non è così, non è così»), con il Sé (***ātman***)
- la dottrina del ***saṃsāra*** (ciclo delle rinascite)
- il meccanismo del ***karman***

Queste idee godranno di grande influenza nel pensiero filosofico indiano.

La nuova immagine della vita offerta dalle *Upaniṣad*

Le *Upaniṣad* offrono un'immagine della vita diversa dai *Veda*.

«Gli autori delle *Upaniṣad* non invocano più la longevità, il benessere, la ricchezza» (Tucci 1957: 39): la vera realizzazione dell'esistenza umana diviene ora la **liberazione dal *samsāra***, dal ciclo delle rinascite.

E questa liberazione «**non è un atto liturgico, ma una conoscenza**» (Tucci 1957: 38).

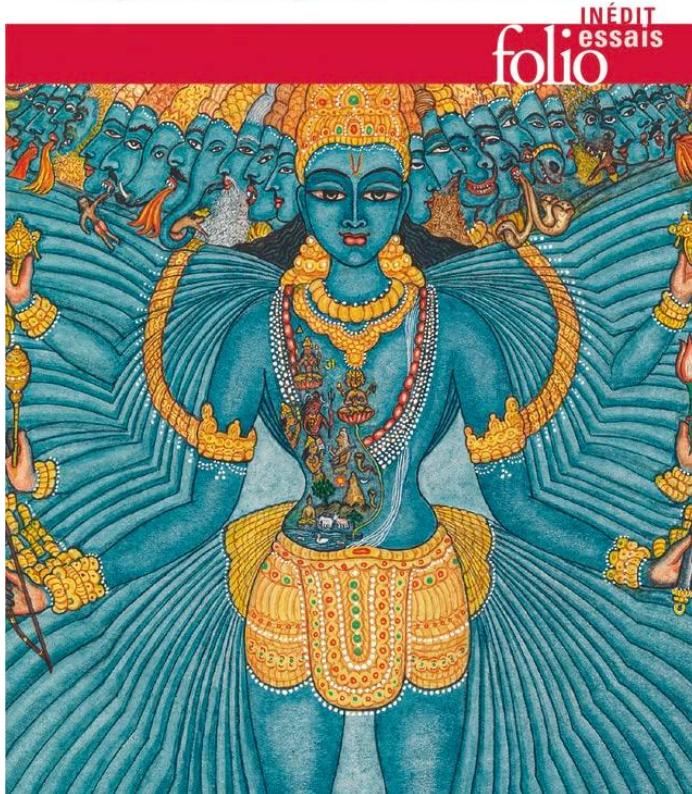
I «sistemi» della filosofia classica indiana

«Sistemi» (*darśana*):

- «ortodossi» o brāhmaṇici, detti anche ***astika***, lett. «che dicono ‘sì’ (*asti*), ossia accettano, l’autorità dei *Veda*»
- «eterodossi», detti anche ***nāstika***, lett. «che dicono ‘no’, ossia non accettano, l’autorità dei *Veda*»: buddhismo, jainismo, materialismo, (śivaismo del Kaśmīr)

Vincent Eltschinger
Isabelle Ratié

**Qu'est-ce que
la philosophie indienne?**



Elschinger, V. - Ratié, I.
*Qu'est-ce que la
philosophie indienne?*,
Gallimard: Paris 2023
(tr. it. Einaudi: Torino
2023)

pp. 11-12

Le obiezioni di ER

Per ER è **inutile** applicare l'approccio di Hadot alla filosofia indiana:

1. Perché confermerebbe un pregiudizio incorretto già fortemente radicato nell'erudizione europea: la filosofia indiana come *pratica di cambiamento* della propria vita *esente da «teoria»*.
2. Perché nell'India storica tali pratiche di cambiamento sono state «integralmente regolate da *norme e discorsi religiosi* a vocazione totalizzante» e solo accidentalmente o surrettiziamente (istanze imposte dalla concorrenza tra religioni, ecc.) si sono tradotte in filosofia.

Timori, pregiudizi ed errori di ER

- a) Timore che la filosofia indiana venga privata del suo intrinseco valore teoretico e della sua dignità accademica
- b) Pregiudizio: la filosofia come disciplina specialistica organizzata
- c) Concezione erronea dell'«esercizio spirituale»: *contrapposizione* tra «pratica» e «teoria»



BUDDHIST SPIRITUAL PRACTICES

*Thinking with Pierre Hadot on
Buddhism, Philosophy, and the Path*

— David V. Fiordalis, Editor —

- D. Fiordalis (ed. by), *Buddhist Spiritual Practices: Thinking with Pierre Hadot on Buddhism, Philosophy, and the Path*, Mangalam Press: Berkeley 2018

PIERRE HADOT ET LES “EXERCICES SPIRITUELS”:
QUEL MODELE POUR LA PHILOSOPHIE
BOUDDHIQUE TARDIVE?*

Vincent Eltschinger
Institut für Kultur- und Geistesgeschichte Asiens,
Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienne

Abstract

In uncovering the practical, institutional and quasi-religious dimensions of ancient Western philosophical traditions, the French historian Pierre Hadot has paved the way for a renewed interest in philosophy as a *spiritual* phenomenon. As stressed in Hadot's many works, ancient and early medieval philosophy should not be viewed as a *discourse* committed to systematic presentation of doctrines and arguments, but rather as a *way of life* entailing spiritual exercises (discursive as well as non discursive) that mobilizes the philosopher's whole personality. Leading scholars in the field of Buddhist studies have argued recently that Pierre Hadot's ideas may provide a fruitful model in attempts at understanding at least some late Buddhist literary productions (mainly of the so-called epistemological school) as philosophy. Promising as this approach may be (and I think it is), its relevance with regard to authors like Dharmakīrti and Śāntarakṣita depends mainly on one's interpretation of the Buddhist epistemologists' self-understanding. No less importantly, resorting to Pierre Hadot's ideas challenges Buddhist studies' awareness of issues such as the location and sectarian (i.e., disciplinary) affiliation of these thinkers, or their commitment to traditional Buddhist “meditative” practices (*aśubhabhāṣyaṇa*, *kyōshūyōgana*, etc.). The present essay does not aim at criticising this approach, but to draw attention to the kind of historical knowledge buddhologists should search for in order to apply this model to Buddhist epistemological texts in a still more stimulating and rewarding way.

L'œuvre de l'historien de la philosophie antique Pierre Hadot, Directeur d'études à l'École Pratique des Hautes Études (EPHE) puis Professeur au Collège de France, compte au nombre des contributions récentes les plus originales à l'histoire et à la compréhension de la philosophie. Sa conception de la philosophie antique comme “exercice spirituel” a récemment servi de modèle à deux bouddhisants américains, Matthew T. Kapstein (EPHE/Chicago) et Sara McClintock.

* Mes remerciements vont à Mme Sara McClintock ainsi qu'à MM. Johannes Bronkhorst, François Chenet, Didier Monay, Eli Franco, Matthew Kapstein et Ernst Steinkellner, qui ont pris la peine de lire le présent essai en différents états de son élaboration pour le faire bénéficier de leurs réflexions, critiques et suggestions.

- V. Eltschinger, *Pierre Hadot e les «exercices spirituel»: quel modele pour la philosophie bouddhique tardive?*, in «Asiatische Studien/Études Asiatiques», LXII, n. 2, pp. 485-544 (2008)

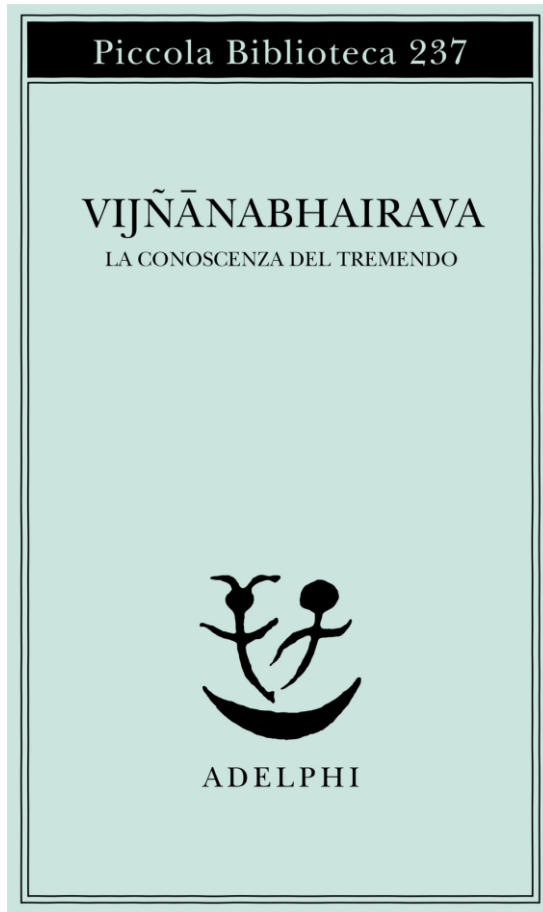
Fazit

Negli studi indologici c'è attualmente un dibattito sull'applicazione dei metodi di Hadot alla filosofia indiana. La posizione prevalente oggi è quella di un forte scetticismo.

Questioni e proposte

- 1) Esiste, nella tradizione indiana, almeno un trattato che codifichi un insegnamento e una tecnica degli esercizi spirituali?
- 2) Come trattare gli espliciti riferimenti alla «conversione» in testi filosofici 'specialistici'? Che valore hanno?
- 3) E' davvero importante — sia per gli storici della conoscenza che per gli indagatori della natura umana — che questi esercizi abbiano come esito esclusivo un «discorso filosofico» di carattere 'specialistico' (un «tumulo funerario» di concetti e sistemi) e siano rivolti solamente ad esso?

La tradizione del *Trika* (Triade)



La conoscenza del Tremendo (Vijñānabhairava), IX sec. ca. (tr. it. di A. Sironi, intr. di R. Gnoli, Adelphi: Milano 1989)

- **«Conversione»* senza ripetizione** («Realizzazione immediata»): mentre la maggior parte dei devoti ha bisogno di riti e meditazioni gradualisti («esercizi» ripetuti), alcuni, gli «eroi» (*vīra*), possono farne a meno.

- Nel momento della percezione di due oggetti o del passaggio nel pensiero tra due rappresentazioni o concetti, prendere come appoggio il punto di mezzo [60, 61]
- Intenso ricordo del piacere che ha dato una donna con i suoi baci, movimenti, carezze [69]
- La grande gioia sperimentata alla vista di un amico che non si vedeva da lungo tempo [70]
- Fruizione consapevole del piacere causato da cibi e bevande o dal piacere estetico (canti, ecc.) [71,72]
- Vedere («camminando o meditando») che l'universo è un'illusione (*indraajāla*), «compartito come un'opera di pittura» (*vyastam citrakarmavat*) [100]
- Realizzare come la conoscenza e la volontà non nascono nel singolo individuo, ma pervadono tutte le cose [103]
- Scrutare con attenzione la relazione tra soggetto percepibile e oggetto percepito [104]
- Stare sul ciglio di un abisso, un pozzo, ecc. e guardare intensamente in esso [113]

Conclusioni

In India — e più generalmente nel sub-continente indiano — **è esistito un dibattito** tra l'opportunità (*yoga*, buddhismo gradualista, ecc.) o meno (*trika*, buddhismo *vajrayāna*, ecc.) degli «esercizi spirituali» al fine dell'ottenimento della «liberazione».

Questo dibattito mostra, perlomeno *ex negativo*, l'importanza storica del ruolo degli «esercizi spirituali» nella tradizione, e come tali essi rappresentano, in certa misura, un utile strumento attraverso il quale leggere parte dell'esperienza filosofica del sub-continente indiano.